**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO B NATALE DEL SIGNORE 25.12.20**

**LUCA 2,1-14 NASCITA DI GESU’. L’ANNUNCIO AI PASTORI.**

L’appartenenza di Giuseppe e della sua famiglia al casato di David, che era originario di Bethlehem, ebbe ben presto una conseguenza nel campo civile in occasione del censimento ordinato da Roma ed eseguito sotto Quirinio, legato di Siria. Questo famoso censimento ha suscitato molti interrogativi negli storici, riguardo al fatto stesso del censimento come pure circa la sua possibilità giuridica e, infine, riguardo alle modalità con cui esso fu compiuto, secondo la narrazione lucana. Noi tralasceremo queste problematiche e ci impegneremo solamente a seguire la narrazione evangelica.

In oriente l’attaccamento al proprio luogo d’origine era, ed è tutt’ora, tenace. Presso gli ebrei, una tribù si divideva in grandi “famiglie”, le famiglie si suddividevano in casati “paterni”, e i casati paterni si frazionavano ulteriormente in nuovi casati. Pertanto, nell’ambito della famiglia, si sapeva perfettamente chi era il decimo o il ventesimo antenato, si ricordava esattamente la borgata in cui aveva abitato e le discendenze che egli aveva originato. Questo attaccamento al proprio luogo d’origine formava presso i giudei la base logica di un censimento; e i romani, nel censimento di Quirinio, seguirono questa norma locale, sia per ragioni politiche ( l’opportunità di non urtare la suscettibilità del popolo soggetto al loro dominio) sia per ragioni sociali ( la necessità di frenare lo spopolamento delle campagne e la tendenza all’inurbamento).

Bethlehem era ed è una città situata 9 chilometri a sud di Gerusalemme, all’altezza di 770 metri sul livello del mare; se Nazareth era d’importanza così scarsa da non essere menzionata in nessun documento antico, Bethlehem, a sua volta, era, ai tempi di Gesù, un villaggio meschino, che il profeta Michea aveva chiamato “piccola” fra le ripartizioni della tribù di Giuda. Il tragitto da Nazareth a Bethlehem è di 150 chilometri; ai tempi di Gesù, per le carovane di allora, occorrevano tre o quattro giorni di viaggio.

Il viaggio dovette essere spossante per Maria, che era al nono mese di gravidanza; le strade della regione, non ancora prese in cura dai romani, erano in cattivo stato ed appena adatte per carovane di cammelli. Quando i due coniugi giunsero a Bethlehem, trovarono condizioni ancora peggiori. Il piccolo villaggio rigurgitava di gente, che si era sistemata un po’ ovunque, a cominciare dal caravanserraglio. Questo era, forse, una vecchia costruzione, esistente tutt’oggi, che Luca chiama “l’albergo”; si trattava di un mediocre spazio a cielo scoperto recintato da un muro piuttosto alto e fornito di un’unica porta; internamente, lungo uno o più lati del muro, correva un portico di riparo, che, per un certo tratto, poteva essere chiuso da muretti; così, si formava una struttura con uno stanzone centrale affiancato da qualche cameretta più piccola. Le bestie stavano nel mezzo del cortile; i viandanti occupavano lo stanzone; le camerette erano riservate a quelli che potevano pagare.

La frase di Luca: “Non c’era posto per essi nell’albergo” non significa solo mancanza di posto fisico ma si riferisce anche al fatto che Maria, nell’imminenza del parto, ricercava soltanto riserbo e segretezza. Luca ci dice che Maria partorì il suo figlio primogenito e lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia; questa mangiatoia svela una stalla e la stalla esigeva, secondo le costumanze di allora, una grotta, una piccola caverna, scavata sul fianco di una collinetta nei pressi del villaggio; grotte di questo genere e destinate a questo uso si trovano tuttora in Palestina nei pressi di gruppi di case. I due coniugi, giunti a Bethlehem e vista l’affluenza di gente, si sistemarono appunto alla meglio in una grotta solitaria; povertà e purità furono le cause storiche per cui Gesù nacque in una grotta da bestie; questa grotta, fra i luoghi archeologici della vita di Gesù, è quello che ha in suo favore le testimonianze più antiche e autorevoli. Il parto avvenne senza l’usuale assistenza di altre persone e la madre, da sé, accudì al neonato. Questi era figlio primogenito; l’espressione non deve stupire; vuole semplicemente indicare, secondo la mentalità ebraica, il diritto alla eredità dinastica, non vuole assolutamente indicare che Maria ebbe altri figli.

Al neonato discendente di David spettava comunque un omaggio di cortigiani. Bethlehem è ancor oggi sui limiti della steppa sfruttata a pascolo di greggi. Nei pressi della grotta, c’erano pastori; gente che godeva di pessima reputazione presso i farisei e gli scribi, in quanto sporchi e puzzolenti, ignari delle regole di purità di mani e stoviglie; godevano di fama di essere ladri; la loro lana e il loro latte non dovevano essere comprati. I pastori erano però gente avvezza ad una vita dura, a scontrarsi con i lupi e anche con la gente ostile, usando con decisione mani e bastone.

Esclusi dalla corte giudiziaria dei farisei, questi pecorai entrarono nella corte regale del neonato figlio di David. Essi vennero sospinti da un messo del signore e dalla gloria che rifulse attorno a loro; l’angelo annunciò loro la nascita del Salvatore, Cristo signore, nella città di David; grande anche se nato sotto il segno della fasciatura e della culla in una mangiatoia di stalla. Ci fu anche un canto celeste di gloria a Dio e di pace in terra agli uomini da Lui amati. In sostanza, venne annunciata la pace sulla terra; non la pax romana garantita da 25 legioni, ma la nuova pace del Cristo signore sottoposta al beneplacito di Dio.

Dalla apparizione dell’angelo e dalle sue parole, i pastori, anche se rozzi, capirono che era nato il Messia; e andarono da lui in fretta, cioè con familiarità gioiosa; familiarità perché trovavano il Messia nei luoghi e nelle situazioni, cui loro erano avvezzi. Giunsero alla grotta, trovarono la sacra famiglia, l’ammirarono e ritornarono alle loro pecore, tenendo nel loro cuore un gran bisogno di lodare Dio; bisogno che si esternò nell’annuncio a tutti delle cose nuove accadute.

Ruggero Orlandi